



# Quando la realtà supera la fiction

**SUPERCRAK/L'AZIENDA** Il più grande fallimento d'Europa è diventato un film. Otto anni dopo i danni di Calisto Tanzi sono stati riparati. E adesso i nuovi azionisti vogliono cambiare. Ma non potranno contare sui dividendi.

di Ilaria Molinari

«I soldi non ci sono più, dove li troviamo? Li rubiamo? Facciamo una rapina?» chiede l'imprenditore Amanzio Rastelli, titolare dell'azienda agroalimentare Leda, al suo uomo di fiducia, Ernesto Botta. «Inventiamoceli» gli risponde lui. Lo scambio di battute è uno dei momenti centrali del film *Il Gioiellino*, nelle sale cinematografiche dal 4 marzo. Altro non è che la ricostruzione della più grande bancarotta d'Europa: il crac Parmalat, diventato l'emblema di un capitalismo distorto, ma tutto sommato artigianale, anche nel suo malaffare, con computer presi a martellate, carte bruciate e quadri preziosi nascosti in soffitta. Insomma, una storia molto italiana.

Il film porta la firma del regista **Andrea Molaioli** e, fatta eccezione per i nomi e alcune relazioni tra i personaggi leggermente falsate, tutto ricalca quanto è accaduto nel 2003 a Collecchio, alle porte di Parma, dove la famiglia di **Calisto Tanzi** viveva ricca e felice. E truffatrice. Colpevole di avere creato un buco finanziario da 14 miliardi di euro e avere lasciato carta straccia nelle mani degli

## Il mese del tracollo

### 8 dicembre 2003

Primo segnale di crisi per Parmalat. Scade il bond da 150 milioni e non viene rimborsato. Il 9 l'azienda dice che pagherà il giorno 15.

### 15 dicembre 2003

Il cda prende atto dello stato di crisi. Enrico Bondi è nominato amministratore delegato.

### 17 dicembre 2003

La Bank of America nega l'esistenza di un conto intestato a Bonlat (gruppo Parmalat) per 3,95 miliardi di euro.

### 24 dicembre 2003

Parmalat spa chiede l'ammissione alla procedura di amministrazione straordinaria. Il buco è di 14 miliardi.

### 29 dicembre 2003

Il tribunale di Parma dichiara l'insolvenza (27 dicembre) e Parmalat va in amministrazione straordinaria. Bondi è nominato commissario.



### RASTELLI, IL PADRE PADRONE DELL'IMPERO DI LATTE

Nel film *Il Gioiellino*, Remo Girone (foto a sinistra) interpreta Amanzio Rastelli, titolare e presidente di Leda, azienda agroalimentare quotata in Borsa. Il richiamo è a Calisto Tanzi (foto in alto).

azionisti, ma anche e soprattutto dei 135 mila risparmiatori che avevano creduto – anche per colpa delle banche – di essere più garantiti acquistando obbligazioni.

Otto anni dopo, la vicenda Parmalat è ancora molto attuale. Non solo al cinema. Ma nelle aule di tribunale, dove Tanzi ha già avuto due condanne e dove i risparmiatori sperano ancora di riuscire a ottenere il rimborso di qualche euro (vedere articolo a pagina 32), e anche in quelle parlamentari. È qui infatti che con l'approvazione del decreto Milleproroghe (il 22 febbraio, mentre *Panorama Economy* andava in stampa, era in discussione alla Camera per il via libera definitivo) Parmalat è tornata d'attualità. Nel decreto, infatti, è prevista una norma che impedisce alle società sottoposte alla legge Marzano (ovvero in amministrazione straordinaria) di distribuire oltre il 50% degli utili per un periodo di dieci anni. Nel caso Parmalat, dunque, fino al 2013.

La norma era già contenuta nel concordato dell'azienda di Collecchio e ne era stata più volte chiesta la modifica da parte



**BOTTA, L'UOMO DEGLI INTRIGHI FINANZIARI**  
Toni Servillo (foto a sinistra) nel film interpreta Ernesto Botta ed è l'uomo della finanza di Rastelli. Ricorda Fausto Tonna (foto in alto), ex direttore finanziario di Parmalat.



**ALIPRANDI, NIPOTE COMPLICE E FEDELE**  
Il personaggio femminile del film è Laura Aliprandi, interpretata da Sarah Felberbaum (foto a sinistra). È la nipote di Rastelli ma rappresenta Francesca Tanzi (foto in alto).

di alcuni fondi di investimento azionisti del gruppo, Mackenzie in testa. Richieste a cui **Enrico Bondi**, attuale presidente e amministratore delegato, si è sempre opposto. In previsione del rinnovo del consiglio di amministrazione previsto nell'assemblea del 12-14 aprile, i tre fondi che insieme controllano il 15,3% (oltre al canadese Mackenzie ci sono il norvegese Skagen e lo svedese Zenit) hanno fatto fronte comune per la nomina di un nuovo manager che possa, dicono loro, «accompagnare Parmalat in una nuova fase di sviluppo». Le voci si stringono intorno a **Maurizio Manca**, ex presidente di Unilever Italia, che potrebbe lavorare con la supervisione di un presidente senza poteri esecutivi che pare sarà **Rainer Masera** (ex numero uno di Sanpaolo Imi).

Una nemesi per il mercato italiano, che si ritrova così proiettato dal capitalismo di provincia dei Tanzi a un modello anglosassone di public company in cui sono gli investitori istituzionali che vogliono comandare. Il loro obiettivo è rafforzare la presenza dell'azienda all'estero e inizia-



**IL COMMISSARIO SUPERMANAGER**  
Enrico Bondi, prima commissario straordinario e poi presidente e amministratore delegato di Parmalat. Ad aprile si deciderà il suo futuro.

re a distribuire qualche dividendo in più. Ma ora, con il Milleproroghe approvato, queste speranze non potranno che andare deluse. Il provvedimento è una vera e propria mano tesa nei confronti di Bondi che, dopo il dissesto finanziario, ha riportato il gruppo a macinare fatturato (circa 4 miliardi di euro) e utili (circa 670 milioni) e ha accumulato una cassa da 1,4 miliardi di euro. Soldi veri, che l'amministratore delegato non ha distribuito sotto forma di dividendo ai suoi azionisti né investito, in realtà, in nuove acquisizioni in Italia o all'estero, come più volte dichiarato nelle intenzioni. Ora i fondi hanno confermato che proseguiranno il loro lavoro comune per individuare i candidati che possano accompagnare Parmalat in una nuova fase di sviluppo.

Nel frattempo, Bondi continua il suo lavoro. Il manager in questi anni si è concentrato nello sforzo di ridare fiato a un'azienda che sotto il profilo industriale era rimasta sostanzialmente sana, ma che nei bilanci aveva più voci false che vere. «Per stare nella serie A del capitalismo bisogna ▶

Guarda il video sul cellulare

Con il Qr code puoi vedere il trailer del film *Il Gioiellino*, nelle sale dal 4 marzo.





## Chi piange ancora sul latte versato

► giocare a tre punte, con il tridente: un giornale, una squadra di calcio e una banca» dicono nel film Amanzio Rastelli ed Ernesto Botta, alias Calisto Tanzi e **Fausto Tonna** (ex direttore finanziario di Parmalat), riferendosi a come giocare con Leda, la loro azienda agroalimentare, una delle più grandi del Paese, ramificata nei cinque continenti, quotata in Borsa, in continua espansione. Lui, padre padrone, mette nei posti di comando il figlio, la nipote e altri manager. Che porteranno l'azienda al collasso sotto una montagna di debiti contro i quali non servirà a nulla falsificare bilanci e chiedere l'appoggio di politici e finanziari.

Proprio come accaduto nella Parmalat vera, dove il disegno del duo Tanzi-Tonna sembrava perfetto: c'era l'industria, c'era l'investimento nel Parma calcio, perfino una partecipazione (passeggera) nel *Manifesto*, ma soprattutto un legame stretto con diversi gruppi bancari italiani e internazionali finiti a loro volta sotto accusa per comportamenti a dir poco disinvolti e spesso obbligati dai tribunali a rimborsare i clienti.

Oggi l'azienda è qualcosa di ben diverso. Non ha partecipazioni in nulla che non sia alimentare, perché ha ceduto tutto il resto e si è concentrata solo sul latte e i suoi derivati. Dopo essere rimasta sospesa dalla Borsa tra il 2003 e il 6 ottobre del 2005, Parmalat è tornata sul mercato. Senza farsi «sovrastimare il prezzo delle azioni» come dice Rastelli con Botta nel film. Ed è riconosciuta come un'azienda di pregio a livello internazionale. Conti in ordine, chiari e trasparenti. Non come quella del 2003. «Fate sparire tutto. Fate sparire tutte le carte» minaccia nel film il titolare di Leda. Come è successo a Collecchio. Ma i magistrati, quelle carte, le hanno ritrovate. ●

**SUPERCRAZ/  
I RISPARMIATORI**  
135 mila persone coinvolte. E per molti rivedere i loro soldi resta un miraggio. Ma c'è ancora tempo. E per chi non ha fatto causa alle banche, si apre la strada della conciliazione.

Da marzo.

di Andrea Telara

La pioniera delle cause in tribunale fu una risparmiatrice di Ferrara che, già nel 2005, riuscì a farsi rimborsare interamente dalla Cassa di risparmio della sua città una cifra di 80 mila euro investita in obbligazioni Parmalat, ormai trasformatesi in carta straccia. Chissà se adesso anche la signora ferrarese ha deciso di andare al cinema a vedere *Il Gioiellino*, il nuovo film di **Andrea Molaioli**, interpretato da **Remo Girone** e **Toni Servillo**, che uscirà nelle sale il prossimo 4 marzo. È un thriller che racconta, seppur con nomi diversi e di fantasia, le vicende del crac dell'impero agroalimentare fondato da **Calisto Tanzi**: una bancarotta da 14 miliardi di euro (oltre 9 miliardi in obbligazioni, detenute da investitori istituzionali e privati) che, nel dicembre 2003, coinvolse 135 mila risparmiatori. Molti di loro, probabilmente, a vedere il film ci andranno subito, soprattutto per verificare come è stata ricostruita questa tormentata vicenda che, a distanza di oltre un lustro, può dirsi tutt'altro che conclusa.

Tanzi è ancora sotto processo per bancarotta fraudolenta e ha già sulle spalle due condanne non definitive: una in primo grado a Parma, a 18 anni di reclusione, e una in appello a Milano, a 10 anni. Ma per molti azionisti della vecchia Parmalat la speranza di rivedere, almeno in parte, i soldi investiti rimane ancora un miraggio. È andata invece un po' meglio agli obbligazionisti della società che, nell'autunno

del 2005, hanno potuto convertire i vecchi bond in azioni della nuova Parmalat guidata da **Enrico Bondi**.

Grazie ai dividendi distribuiti dall'azienda e ai rialzi del titolo in Borsa, chi ha rivenduto le azioni nel 2007, quando hanno toccato un massimo di oltre 3,3 euro a Piazza Affari, ha potuto recuperare fino al 40-45% del capitale investito nei vecchi bond. Ci sono poi circa 35 mila risparmiatori che sono riusciti a riavere indietro fino al 70-75% del capitale, costituendosi parte civile nei processi. Nei due procedimenti giudiziari contro Tanzi e colleghi, infatti, per risarcire i risparmiatori traditi sono state inflitte delle pene pecuniarie ai condannati, mentre alcune banche coinvolte nel crac, come Deutsche Bank, Morgan Stanley, Citibank, Credit Suisse e Bank of America, oltre alla società di revisione Deloitte, hanno accettato di





MILESTONE, REUTERS

effettuare delle transazioni a favore delle parti civili. All'appello, però, manca ancora un buon 25% dei soldi investiti nelle obbligazioni di Collecchio, il cui rimborso rimane ancora un'incognita.

Per questo, secondo molti avvocati che difendono le vittime del crac, la strategia più proficua in sede giudiziaria, almeno per gli obbligazionisti, resta ancora quella seguita dalla signora di Ferrara: fare causa alle banche che, negli anni scorsi, hanno collocato a man bassa i titoli Parmalat, senza informare la clientela sui rischi cui andava incontro. «In tutta Italia ci sono ormai centinaia di sentenze, che condannano gli istituti di credito e risarciscono interamente i clienti» dice a *Panorama Economy* **Antonio Tanza**, legale di punta dell'Associazione a difesa degli utenti bancari e finanziari (Adusbef).

Gli fa eco **Giuseppe Euge-**

**nio Lozupone** che, assieme ai colleghi **Emanuela Bassi** e **Mauro Sandri**, ha difeso e difende ancora i diritti di centinaia di risparmiatori traditi, soprattutto nel Centro-Nord. «Negli ultimi anni» dice Lozupone «sul caso Parmalat ci sono stati numerosi pronunciamenti dei tribunali contro le banche, che hanno aperto le speranze a molte persone». Nella giurisprudenza del nostro Paese, secondo l'avvocato, si sono creati infatti parecchi precedenti che permettono agli obbligazionisti, ma in alcuni casi anche agli azionisti, di portare avanti una causa contro il proprio istituto di credito, con ottime possibilità di successo.

Per recuperare i soldi, insomma, c'è ancora tempo. Purché, a detta di Lozupone, dai documenti in possesso dei risparmiatori emergano alcuni importanti elementi come, per esempio, la presenza di un con-



**DALLA REALTÀ ALLA FICTION**

La locandina del film, nelle sale cinematografiche dal 4 marzo. In alto, la protesta dei risparmiatori, azionisti e obbligazionisti della Parmalat, che hanno perso i loro risparmi (nel film, al centro, e nella realtà, a destra).

flitto d'interessi per la banca che ha venduto i titoli, la mancanza di informazioni al cliente in prossimità del crac oppure l'assenza di un contratto-quadro, che illustra in linea generale le garanzie e i rischi per chi effettua una compravendita di strumenti finanziari.

«Il guaio è» dice però Tanza «che spesso la causa civile costa troppo, almeno per chi ha investito nei titoli Parmalat una piccola somma di denaro, inferiore ai 5 mila euro». Tra bolli, imposte, parcelle agli avvocati e balzelli di vario tipo, la spesa per un contenzioso si aggira di solito attorno ad almeno mille euro, con l'esito che rimane comunque incerto. E allora, se il capitale investito è modesto, il consiglio di Tanza è quello di provare a battere una strada alternativa: la nuova mediazione civile e commerciale che entrerà in vigore il prossimo 20 marzo.

Si tratta di una procedura extragiudiziale che permette di affidare la risoluzione della controversia a una parte terza e indipendente, cioè a un mediatore, affrontando un costo ridotto: se infatti la materia del contendere riguarda poche migliaia di euro, il costo della procedura non supera i 200-250 euro.